

RECANATI E I MOTI DEL 1831

Situazione economica nel recanatese nel periodo antecedente alla rivoluzione del 1831.

La situazione economica del paese intorno a Recanati non era molto felice negli anni anteriori alla rivoluzione del 1831. Nel gennaio 1827, si era diffuso il male epizootico tra il bestiame e, per impedire il contagio, la Delegazione di Macerata aveva ordinato la chiusura dei mercati con grave danno per l'economia del paese, a carattere esclusivamente agricolo.

A marzo però l'epidemia era cessata del tutto per cui si era subito chiesto il permesso di riattivare i mercati « per il bisogno di agevolare il commercio in sì importante ramo di industria ». Ma di nuovo l'anno successivo un altro danno per l'agricoltura: il 24 giugno una grandinata mai vista si abbatté sul territorio danneggiandone una vastissima parte. (1)

Il Consiglio comunale di Recanati decise di iniziare dei lavori stradali per dar lavoro ai poveri ma era difficile trovare i fondi necessari; la Congregazione suggeriva di soprattassare il terratico di baj 10 per ogni s. 100 di estimo. (2)

La situazione si aggravava sensibilmente nel 1830 per una terribile siccità che distruggeva quasi completamente il raccolto del granturco (3); non era il caso di temere una mancanza assoluta di cereali ma, siccome i proprietari si opponevano alle richieste dei bisognosi, numerosi erano i reclami. Il governatore di Recanati voleva nominare una Congregazione economica ma il sostituto gonfaloniere preferiva obbligare i proprietari ad aiutare gli indigenti con più riservezza per non allarmarli. (4)

(1) In quella circostanza Franco Condulmari, agente dei Beni Ecclesiastici e Camerali, chiese l'esonero per un anno dal pagamento delle tasse camerali per i proprietari dei fondi devastati. (Archivio Comunale Titolo III anno 1828).

(2) 20 novembre 1828 (Archivio di Stato - Archivio Buon Governo - Serie II - Busta 3816).

(3) Se ne raccolsero rubbia 700 mentre il consumo fu di rubbia 11.500 con un disavanzo di rubbia 10.800.

(4) A.C.T. XII A. 1830.

All'aumento di prezzo dei generi di prima necessità, si aggiunse quello di alcuni dazi (5): fu inoltre stabilita un'imposta proporzionale sulla macinazione, ammontante a s. 1440. 29, per affrontare le spese occorrenti per il mantenimento degli esposti e dei mentecatti. (6) Nel luglio i parroci della città reclamarono presso la Congregazione del Buon Governo per l'aggravio delle tasse comunitative a carico della popolazione. Il delegato, subito interpellato dalla Congregazione, aveva risposto che non si verificavano i supposti aggravii a carico dei poveri che non erano soggetti al pagamento della tassa focatico, ma riconosceva ugualmente che la popolazione si trovava in uno stato davvero miserabile per la scarsa raccolta di quell'anno e per la mancanza dei cereali, specialmente del fromentone (graturco) e della fava. Purtroppo non si potevano diminuire i dazi necessari per far fronte alle spese comunali. Di questo parere fu anche il Cardinal Sala (7).

Un quadro ancor più triste della situazione veniva inviato dal governatore di Recanati (8) che, partendo dalla causa immediata cioè la carestia, indicava i motivi della miseria nella « indicibile frequenza dei matrimoni nella classe inferiore, nella decadenza e deperimento di molte famiglie, nell'alienazione seguita fin dal 1808 di s. 300000 di Fondi stabili che appartenevano alle Corporazioni Religiose, nell'annua uscita da questa città sotto diversi titoli di imposte di s. 40000 circa, nella totale deficienza delle Arti e Manifatture industriali, quantunque trattesi di un vasto e ben coltivato territorio ».

Dopo diverse riunioni, il consiglio di Recanati, nel dicem-

(5) Il riparto sul bestiame fu aumentato di s. 800 così ripartito: tassa sulle vacche da baj 60 a baj 70; sui manzi da baj 20 a baj 43; sui somari da baj 15 a baj 30, diminuì invece di baj 10 la tassa sui cavalli A. C. T. I A. 1830.

(6) Il comune aveva sempre sostenuto queste spese con le rendite ordinarie ma in quell'anno c'era stata la forte uscita di s. 1842.58.5 per la costruzione delle strade esterne.

Queste erano dunque le tasse che in quell'anno 1830, sostenevano i bilanci comunali:

dazio sul vino o mosto	S. 2000
dazio sul vino che si vende detto di spina o foglietta	» 1200
dazio sulle carni che si consumano	» 2500
dazio di mattazione	» 170
dazio su utensili di pescheria	» 30
riparto sul bestiame o affida	» 2500
riparto sul focativo rustico e urbano	» 1000
imposta proporzionale sulla macinazione	» 1440

(7) A.S. A.B.G. S. II, B. 3816

(8) 6 luglio 1830.

bre, stabili una soprattassa di baj 5 per ogni s. 100 sulla cifra censuaria. L'aumento avrebbe dovuto esser maggiore per poter occupare almeno la classe degli operai campestri (la parte più pericolosa e più indigente della popolazione) ma il gonfaloniere conte Filippo di Colloredo, aveva creduto bene, per riguardo verso i possidenti anch'essi in cattive acque, limitare l'aumento a soli baj 5 (9).

Il delegato di Macerata Monsignor Ciacchi era dello stesso avviso: « i proprietari avevano ritratto poco dai loro fondi... difficilmente queste forze private avrebbero potuto supplire al bisogno pubblico ». (10)

Anche i Delegati di Urbino e Pesaro, insieme a quello di Macerata, avevano fatto un triste quadro della situazione della Provincia, avvisando che in alcuni paesi s'incominciava a mancare già dei generi di prima necessità e il basso popolo e i contadini minacciavano di violentare i magazzini dei factosi. (11). Se queste notizie preoccuparono il governo, ancor più valse ad allarmarlo la rivoluzione di Parigi del luglio 1830 che diede nuove speranze ai patrioti italiani. Costoro accolsero la caduta di Carlo X con grande gioia e, fiduciosi nelle teorie francesi e nel principio del « non intervento » proclamato dalla Francia, tornarono a cospirare con nuovo ardore. Papa Pio VIII era molto vecchio; incapace di governare, fidava eccessivamente nel suo Segretario di Stato Cardinal Albani, vecchio di ottanta anni. Fu l'ambasciatore d'Austria, conte di Lutzow, che spinse l'Albani a raddoppiare la sua attenzione sulle Marche e a prevenire la carestia, una delle cause principali del malcontento dei sudditi: era necessario aumentare il numero degli agenti di polizia, perché la truppa pontificia, in un periodo di così poca tranquillità, era troppo scarsa. Il cardinal Albani emanò, 13 agosto 1830, una circolare in cui si raccomandava perché fosse istituita nelle Provincie una polizia vigilante, suggerendo inoltre di regolarsi secondo l'indole della popolazione.

Mentre la situazione si aggravava nelle Marche, a Roma fervevano i preparativi per quella cospirazione che prese il nome di cospirazione di S. Pietro perché a piazza S. Pietro

(9) A.C. T.I. A. 1831 A.S. A.B.G. S. II B. 3816.

(10) Macerata 14 agosto 1830 al Cardinal Albani.

H. Bastgen: « *Provvidenze del Governo Pontificio dopo la Rivoluzione Francese* » Rass. Storica Risorgimentale a. 1928 f. 2 pag. 321.

(11) Idem.

doveva iniziare la rivolta. E fu proprio un recanatese, anche se da diversi anni domiciliato a Roma, ad avere una parte di primo piano nella preparazione del moto.

Vito Fedeli e la Cospirazione di S. Pietro.

Anche nella capitale come nella Romagna e nelle Marche, la notizia dei recenti avvenimenti di Francia aveva riacceso le speranze dei liberali. La morte del Pontefice Pio VIII favoriva i disegni dei cospiratori, poiché si credeva che una eventuale ribellione non avrebbe incontrato forte opposizione da parte del Governo.

Uno dei più attivi organizzatori era Vito Fedeli di Recanati che, chiamato a Roma ancor giovane dai fratelli, aveva subito aderito al movimento liberale. Ora era al servizio di Carlo Bonaparte, e se si pensa che a capo della cospirazione erano appunto i Bonaparte, si comprende chiaramente quale importanza doveva assumere l'attività del Fedeli nell'opera di organizzazione. Lo stesso Luigi Napoleone, secondogenito dell'ex re di Olanda, considerato il capo del movimento, si serviva del Fedeli. (12)

Successivamente, quando si senti il bisogno di essere più cauti per non dar modo alla polizia di scoprire i disegni, proprio in casa del recanatese i congiurati decisero di ritrovarsi e le riunioni divennero fattive; si preparavano cartucce e si raccoglievano armi. Attorno al Fedeli si stringeva una specie di Comitato d'azione composto di ufficiali e soldati dell'esercito pontificio. I capi, i finanziatori si riunivano nell'appartamento del principe Luigi Napoleone. Tra questi vi erano dei marchigiani come Dante Domenico Troili, guardia nobile, nato a Macerata, che sembra avesse promesso ai congiurati l'aiuto delle guardie, e Filippo Camerata - Passionei di Ancona. Entrambi arrestati dopo il moto furono poi dimessi (13). La insurrezione fu stabilita per il 6 dicembre: il Fedeli e gli altri si radunarono in piazza S. Pietro divisi in gruppi per dar meno nell'occhio, la rivoluzione sarebbe incominciata non appena fossero giunti i Dragoni di guardia a Piazza Colonna. Ma il governo, venuto a conoscenza della trama, allontanò gli ufficiali sospetti e sostituì i Dragoni con altri soldati. Non

(12) Rina Del Piano « *Roma e la rivoluzione del 1831* » Imola Coop. Tip. Ed. Galeati 1931 pag. 11.

Sull'argomento: B. Ghetti, « *Vito Fedeli e la cospirazione detta di S. Pietro* », — Recanati., 1802.

B. Ghetti: « *Ricerche Storiche* » Fano, 1906.

(13) R. Del Piano, op. cit., pag. 14. D. Ghetti, op. cit.

vedendo giungere i Dragoni, i cospiratori si allontanarono da Piazza S. Pietro in attesa di nuovi ordini. La polizia iniziò subito la repressione, molti furono incarcerati. Il principe Luigi Bonaparte fu accompagnato al confine toscano mentre il Fedeli, dopo aver tentato inutilmente la fuga, fu arrestato: il processo iniziato nel gennaio del '31 si prolungò fino al 3 ottobre. La condanna a morte gli fu commutata a venti anni ma le durezza di Civita Castellana furono fatali per la sua fragile costituzione.

Vito Fedeli moriva il 13 ottobre del 1832. (14)

I moti del 1831 a Recanati.

Se il tentativo di rivolta in Roma fallì, una rivoluzione ben più importante si accese in Emilia per propagarsi poi in tutte le Marche. La situazione politica internazionale era favorevole: il principio del « non intervento » dichiarato da Luigi Filippo era stato interpretato dai liberali come un invito alla azione. Anche la recente carestia, accentuando il malcontento popolare contro il governo, forniva una buona occasione per spingere il popolo alla rivolta. Ma nelle Marche, la popolazione sia di città che di campagna, non partecipò in linea generale al moto o per indifferenza o per attaccamento alla religione e i liberali, pur aderendo subito alla rivoluzione, preferirono lasciarsi guidare dagli elementi romagnoli da cui era partito il movimento.

I fatti si svolsero rapidamente: proprio mentre giungeva la notizia dell'elezione del nuovo Pontefice Gregorio XVI, il 4 febbraio Bologna insorgeva costringendo alla fuga i rappresentanti del Papa. Dall'Emilia la rivoluzione si estendeva alla Romagna e alle Marche. In Ancona, non riuscita la sollevazione dell'8 febbraio capitanata dal colonnello Armandi, ac-

(14) Luigi Federici nel suo articolo « Notizie inedite su Vito Fedeli », Casa Nostra 1940 ha pubblicato un documento inedito che ci offre maggiori dettagli circa la fuga del Fedeli da Roma. Il documento è utile perché ci fa conoscere che anche a Recanati il Fedeli aveva dei simpatizzanti pronti ad aiutarlo. Il Fedeli, fuggiasco da Roma, dopo infinite peripezie venne a Recanati vestito da pellegrino; senza farsi conoscere si fermò alla chiesa di Beato Placido e fece chiamare il parroco Quintilliani che era suo grande amico. Il parroco lo vestì da prete e, a notte avanzata, lo condusse nella sua casa dove lo tenne nascosto per più di 30 giorni. Il Fedeli poi ripartì travestito. E' probabile che il Quintilliani gli prestò aiuto non soltanto per amicizia ma anche perché condivideva le sue idee politiche. Questa supposizione è avvalorata da un'altra notizia: fu in casa del Quintilliani che il Fedeli lesse per la prima volta la canzone « all'Italia » del suo concittadino Giacomo Leopardi e la sorella del Quintilliani raccontò che, dopo averla letta con entusiasmo più volte, Vito Fedeli esclamasse: — per la patria non morirai tu solo! —

corse il col. Sercognani che a Pesaro era stato messo a capo delle Guardie Nazionali e delle truppe di linea: la cittadella, dopo breve resistenza, si arrese il 17 febbraio e il colonnello Armandi divenne comandante generale delle Marche. (15)

Il 17 febbraio si mutò governo anche a Macerata, e il 18 picchetti distaccati inviati da Macerata rivoluzionavano Loreto e Recanati. In quest'ultima città, come del resto negli altri paesi della Marca, tutto avvenne senza sollevare il minimo disordine: « ad un'ora di notte si presentò al Pubblico Palazzo il tenente dei carabinieri signor Bandini per partecipare la cessazione del governo pontificio. Alle ore due la forza armata fece abbassare lo stemma pontificio prima nella Caserma dei Carabinieri, poi nella Comune, (16) successivamente nella Residenza Governativa e, al mattino, nelle porte della città. Il cambiamento di governo avvenne senza inutili cerimonie, senza che il popolo vi partecipasse affatto; capitò soltanto un equivoco curioso, raccontato da Monaldo Leopardi all'Antici in una sua lettera del 18 febbraio: « con i carabinieri camminavano casualmente tre carrozze di commedianti provenienti da Camerino. Arrivati ai piedi della Piazza, quei comici gridarono evviva, e gli fecero eco otto o dieci del Volgo guidati da Annibale Carancini. Tutto rimase tranquillo e per le vie si poté pacificamente camminare fino ad ora tarda » Al mattino, si presentò al palazzo comunale il capitano dei Carabinieri Paganelli e ordinò che si chiamasse il gonfaloniere. Questi, il cavaliere Filippo conte di Colloredo, presenti il signor Giovanni Pagliarini e gli ufficiali del comune, raccomandandosi per la sorte del paese, dichiarò che col cessare del governo pontificio veniva anche a cessare ogni sua ingerenza e funzione, e che cedeva all'impero della forza. (17). Il capitano ordinò al gonfaloniere di proporre un Comitato Provvisorio, aggiungendo che la Magistratura esercente poteva assumere in via provvisoria le funzioni, oppure far eleggere questo Comitato o da una convocazione dei primi Ottimati o dal Consiglio; successivamente sarebbero giunte le istruzioni al proposito.

Un carabiniere alle ore 15 inalberò la Bandiera Tricolore nella facciata del Palazzo Pubblico e ne collocò una seconda

(15) D. e G. Spadoni: « *Uomini e fatti...* » op. cit. pag. 37.

(16) A.C. T.V.A. 1831.

(17) Igino Pesarini: « *I Moti del '31 a Recanati* » Casa Nostra - a. 1932 pag. 67 e segg.

nella residenza del governatore (18). Riguardo a questo episodio, un'altra fonte ci dà maggiori notizie (19): «...a ore 15 cominciò a sventolare la Bandiera... al suono di Banda Militare. Si calarono le Armi Pontificie (qui' la versione diversificata dalla precedente) in mezzo di un lutto universale, benché alcuni rivoluzionari avessero sparso qualche moneta per sentire viva la libertà... » Queste poche parole ci informano come il popolo rimase indifferente e freddo: questa apatia era certamente la conseguenza dell'impreparazione degli spiriti (20).

Era necessario, avvenuto il cambiamento di governo, nominare subito il Comitato Provvisorio. Non c'era via di scampo: o costituire subito il nuovo governo, o assoggettarsi senza riserve ad un governo creato dal comando militare, come minacciò il Paganelli. I Notabili recanatesi si riunirono la sera del 18 febbraio in Municipio; il verbale redatto dal segretario Frontoni ci fa conoscere i nomi degli intervenuti all'adunanza: membri di famiglia patrizie ed uomini che dovevano avere incarichi in uffici pubblici e peculiari mansioni nella città. Essi sono: « Cav. Filippo Conte di Colloredo, Anastasio Bartolomeo Cartocci, Giovanni Pagliarini, conte Monaldo Leopardi, conte Pietro Galamini, Giuseppe Flamini, Andrea Podaliri, conte Ercole Mazzagalli, Muzio Calcagni, Antonio

(18) Idem, pag. 70.

(19) Si tratta di un calendario per l'anno 1831 in cui Placido Conti, notaio e cancelliere vescovile, appuntò alcune note di cronaca.

Vedi A. Bontempi: « *Un dettaglio recanatese dei moti del '43* » - C.N., 1929, pag. 68.

(20) Quando, dopo la restaurazione del Governo Pontificio, le autorità laiche ed ecclesiastiche di Recanati furono invitate a far i nomi dei compromessi, il gonfaloniere Colloredo si limitò a nominare due soli: Pietro Bonopera che con la coccarda tricolore si era presentato con la forza alle autorità comunali intimando loro la cessazione del governo pontificio, e il romano conte Pompeo Dandini che aveva consigliato i giovani a prendere servizio con le truppe dei rivoltosi.

Ma il reverendo Vicario Foraneo e Prevosto Don Grimaldi, senza asservi costretto, ne denunciò altri otto: gli operai recanatesi Leonardo Falconi, Pasquale Felcioli e Vincenzo Proietti; il carabiniere a cavallo N. Faccini, Costoro, la sera del 17 si associarono ai ribelli.

Gli altri furono: Emidio Maggi di Porto Recanati, autore del complotto per raggiungere i rivoltosi sotto Ancona, unico volontario recanatese partito poi con essi alla volta di Roma, e, infine, arrestato « per proposizioni allarmanti dopo disciolti i ribelli »; Francesco Siboni, primo ministro doganale a Porto Recanati, favorevole ai ribelli; il sergente di finanza Francesco Brandi che cambiato governo al Porto dai Loretani, fu promosso luogotenente; il carabiniere a cavallo Alfonso Martignelli, che, unitosi ai ribelli, era andato in vari paesi della Fermana per cambiarvi governo.

G. Spadoni. « *Il moto rivoluzionario del '31 nelle città e nei piccoli comuni della Delegazione di Macerata* », in: « *Le Marche nella Rivoluzione del 1831* », Unione Tip. Op., Macerata, 1935, pag. 197-198.

Bettini, Giuseppe Storani, Lorenzo Orlandi, Protasio Giorgi, Nicola Pintucci, Placido Conti (il diarista), Vincenzo Clementi, Carlo Rabagli, Giuseppe Pagliarini, Massimiliano Morosi, Giuseppe Morici, Antonio Presuttini, Carlo Sabbatini, Mariano Belli, Odoardo Storani, Sebastiano Beccachiodi (21). L'importanza e la gravità della decisione da prendere aveva dovunque raccolto nell'aula del Pubblico Palazzo la parte migliore della cittadinanza Recanatese che, dopo aver approvato il contegno tenuto dal conte di Colloredo di fronte al rappresentante del movimento rivoluzionario, fu concorde nel riconoscere la necessità del Comitato Provvisorio. In definitiva questo fu composto da tutti, o quasi, gli stessi membri che formavano la passata Magistratura. La votazione portò alla nomina del conte di Colloredo, che assunse anche la presidenza, del conte Monaldo Leopardi, di Andrea Podaliri, del conte Pietro Galamini, di Giuseppe Flamini (22). Sicuramente ci dovette essere qualche contrasto, dettato da antipatie e da segrete ambizioni. La rinuncia da membro del Comitato Provvisorio, che dopo pochi giorni Andrea Podaliri presentò, dovette senza dubbio essere frutto di beghe paesane, sebbene il dimissionario facesse ricorso al solito motivo della malferma salute (23). Il primo atto del Comitato fu una esplicita dichiarazione degli immutati sentimenti dei singoli in merito alla rivoluzione (24). Non ci si stancava di ripetere che il nuovo ordine di idee riguardava soltanto il sistema politico e non la Religione e il culto.

Intanto, per assicurare la pubblica quiete contro eventuali dimostrazioni ostili, sin dal 19 febbraio, sei « individui nazionali » furono scritturati a prestare servizio a Recanati per deficienza della forza della locale Brigata. Non deve passare sotto silenzio poi il fatto che quattro volontari si offrono a prendere servizio nelle truppe nazionali. Il giorno dopo, 20 febbraio, lo stesso Generale S. Sercognani « Cavaliere dell'Ordine della Legione d'Onore e Comandante della Vanguardia » di passaggio a Recanati, convocò il Comitato in Comune, ingiunse che esso dovesse subito dar notizia della propria installazione mediante un proclama, in cui emergesse la deliberazione dell'abolizione del Dazio sul Macinato (che doveva

(21) Don Igino Pesarini, op. cit., pag. 72.

(22) A.C., T.V., a. 1831.

(23) Don Igino Pesarini, op. cit., pag. 74.

(24) Vedere in appendice il testo completo della dichiarazione N I.

accattivare la simpatia del ceto operaio e soprattutto cam-pagnolo) e di formare la Guardia Nazionale. Subito i componenti il Comitato si riunirono, dal verbale della seduta sappiamo che le deliberazioni prese riguardavano soprattutto l'Amministrazione della Giustizia Civile e Criminale. Si dovette inoltre discutere e compilare il testo del proclama uscito il giorno dopo (25). Il manifesto per prima cosa sottolineava il rispetto del Comitato verso la Religione, per informare poi sulle prime disposizioni prese dalla Magistratura.

I recanatesi accolsero il proclama con tutta tranquillità. (26) Riguardo al Porto di Recanati si stabilì che il Sig. Crispino Valentini venisse aggregato al Comitato Governativo per la sezione del porto. Circa l'amministrazione il Valentini, nella sua qualità di vice presidente del Comitato Governativo, doveva corrispondere con il Comitato di Recanati (27).

Come il Sercognani aveva imposto, si doveva ora costituire la Guardia Nazionale e il Comitato Recanatese stabilì che « tutti gli abitanti della città dai 18 ai 50 anni vi avrebbero dovuto prendere parte con servizio gratuito; chi non avesse prestato servizio avrebbe potuto, dietro pagamento giornaliero di baj. 15, farsi rappresentare da altri arruolati alle guardie » (28). L'avviso, prima di dare le dovute disposizioni, faceva però noto che il corpo veniva costituito solo per uniformarsi agli ordini ricevuti dato che la città era morigerata e tranquilla: con questa sobria presentazione facevano gran contrasto le sonore frasi del proclama proveniente dal Governo di Macerata. Comandante della Guardia fu il Marchese Antici (29) poi sostituito dal sig. Antonio Giacomo Condulmari.

Intanto in quei giorni una questione che interessò particolarmente la cittadinanza fu la nomina di un deputato alla

(25) A.C., T.10, a. 1831 — In appendice il proclama del 21 febb. situato dentro la busta indicata con T. 3 — Appendice N. 2.

(26) Ne danno testimonianza brani di lettere di M. Leopardi riportate da D. Iginò Pesarini nel suo articolo op. cit. — Soltanto in una delle lettere del 12 marzo avvertiva che pur vivendo tranquillamente « lo saremmo di più se i Loretani sdegnati forse per il nostro buon ordine e buon giudizio, non animassero contro di noi le truppe che pernottano colà, per lo che nel passare ci guardano bieco e ci vanno chiamando briganti ».

(27) A.C., T. III 1831 — lettura del 25 febb. al sig. Crispino Valentini di Porto Recanati.

(28) A.C., T. VIII, Avviso del 26 febb. 1831.

(29) L'Antici si era arruolato volontario nel 1808 fra le guardie d'onore del Vice Re d'Italia ed era passato poi Capitano nei Dragoni del Reggimento Regina. Ora era a Recanati per motivi di salute.

Costituente di Bologna, dove i rappresentanti delle città insorte il 25 febbraio avevano proclamato la fine del potere temporale e la formazione di uno Stato delle Province unite. Era stato stabilito che all'Assemblea ci dovessero essere i rappresentanti di tutti i popoli compresi nel nuovo Stato. La Provincia di Macerata, secondo la disposizione per cui si doveva nominare un Deputato ogni 30.000 abitanti, avrebbe avuto otto rappresentanti: 3 per Macerata, 1 per Fabriano, 1 per Recanati, 1 per Loreto, 1 per S. Severino e 1 per Camerino (30).

Recanati, differentemente da altre città che si erano affrettate ad inviare il loro Deputato a Bologna, pareva indugiasse a fare l'elezione. Nei salotti e al Comune si dovevano fare molte discussioni, ed è probabile che motivo dell'indugio fosse proprio il desiderio di alcuni di rappresentare la propria città al congresso di Bologna. Quando giunse a Recanati l'ordine perentorio di mandare il proprio rappresentante, si convocò per il giorno dopo, cioè il 18 marzo, il Consiglio. Ma non si poté decidere nulla perché i consiglieri avevano partecipato in numero insufficiente: non è improbabile che questa fosse una manovra di chi aspirava ad essere eletto, per avere un po' più di tempo per prepararsi il terreno. E' interessante al riguardo la lettera del 22 marzo scritta da Monaldo all'Antici (31): «...quando fu intimato il Consiglio videsi grande impegno, principalmente nel sig. Sabbatini sottosegretario, perché si invitasse una adunanza di notabili e non già il Consiglio consueto. Questa cosa non era in regola e mi ci opposi virilmente. Nel giorno istesso, essendosi adunati soltanto 12 consiglieri, il sig. Gio. Podaliri era impegnatissimo perché si procedesse alla elezione da quelli soli. Anche questo non era in regola, e mi ci opposi decisamente. Nel sabato, (giorno del secondo consiglio in cui si elesse Giacomo Leopardi) il sig. Podaliri non venne al Consiglio. Si dice poi pubblicamente che tutto era accordato perché il sig. Giovanni fosse eletto, e il sig. Sabbatini lo accompagnasse a Bologna». Con molta probabilità le manovre del Sabbatini e del Podaliri tendevano in un primo momento a estendere il voto e persone più favorevoli al nuovo regime, e vista l'impossibilità di questo, ad evitare almeno la presenza dei consiglieri più legati al passato regime. Non mi è stato possibile individuare con più precisione

(30). A.C. T.V 1831. Bologna 12 marzo 1831.

(31) F. Moroncini: «*Monaldo Leopardi politico*» C.N., 1931, pagine 25-26.

le varie correnti politiche esistenti in seno al consiglio. La maggioranza però desiderava nominare Deputato Giacomo Leopardi. Probabilmente questo desiderio era dettato dalla volontà di guadagnar tempo, dato che già si incominciava a delineare il fallimento della Rivoluzione: Giacomo infatti si trovava a Firenze e non avrebbe potuto rispondere subito. Il Leopardi fu eletto nella seduta consiliare del 18 (32), sebbene Monaldo, con piena buona fede e sincerità, avesse cercato di evitare questa elezione: « conoscendo il suo deciso amore per la tranquillità e ritiro, dissi apertamente che non avrebbe accettato, ma si volle supporre che io parlassi per complimento e non mi si diede retta (33) ». Quando poi vide che tutti erano decisi, anch'egli diede il proprio voto, preferendo il figlio ad un altro che non avrebbe fatto onore alla città. Ad ogni modo fu lui stesso che consigliò Giacomo a non accettare.

Del resto gli avvenimenti stavano precipitando: le truppe austriache dopo aver restituito il Ducato di Modena a Francesco IV e quello di Parma a Maria Luisa, con rapidità entravano nello Stato Pontificio. Sebbene il Gen. Zucchi resistesse con tutte le sue forze, il Governo Rivoluzionario fu costretto a trasferirsi da Bologna in Ancona dove la sera del 25 marzo il Gen. Armandi abdicava ogni autorità nelle mani del Card. Benvenuti, che assumeva il potere in nome del Papa Gregorio XVI. Ordinava anche ai corpi volontari di sciogliersi e tornare alle proprie case (34). La notizia della resa di Ancona da parte dei Rivoluzionari giunse a Recanati nel tardo pomeriggio della domenica, 27 marzo. Anche questa volta fonte utile per conoscere lo svolgimento dei fatti è una lettera scritta da Monaldo al cognato Antici (35): « La sera del 27. Sulle ore 23 mentre il popolo usciva dal Duomo dopo la solita Esposizione (del Sacramento), è giunto un Legno col segretario del cardinale Benvenuti e il sig. Mazzoni tenente dei Dragoni Pontificii. Questi due diretti a codesta volta recavano le stampe degli accordi e della restituzione del Governo Pontificio. Voi conoscete questi atti meglio di me. Il tenente, con poca avvertenza, ha gridato dalla carrozza Viva il Papa, e a quella voce non siamo stati più padroni del movimento del popolo. Migliaia di voci hanno ripetuto quegli evviva, tutte

(32) In appendice il documento della nomina N. 3.

(33) Sempre nella lettera del 22 marzo.

(34) A.C., T.IV, 1831. Ancona 26 marzo 1831.

(35) F. Moroncini, op. cit., pag. 28.

le coccarde a terra pestate, o setacciate coi denti, tutti i cappelli e fazzoletti in aria. Costrette tutte le chiese a suonare le campane a festa. In un momento illuminata la città e tutta la campagna... ». Anche il Conti, nelle sue note marginali, descrive la scena in modo simile (36). Da queste descrizioni risulta evidente la gioia comune nel veder ripristinato l'antico governo. Nel racconto fornito dal Leopardi (lettera del 30 marzo) non manca neanche l'episodio divertente: « quando la moltitudine invase il palazzo del Comune, e gridò con mille voci che voleva le armi, restò di ghiaccio ogni cuore. Colloredo pareva un morto, tutti erano smarriti... Mi buttai in mezzo alla calca e mi ritornò l'anima in petto quando conobbi che si trattava di volere non le armi micidiali, ma gli Stemmi del Papa... »

Al Porto di Recanati avvenivano i medesimi fatti: la sera del 27 giunsero alcuni loretani e avvertirono che in Loreto si era abbassata la bandiera dei ribelli e innalzato lo stemma pontificio. Queste notizie eccitarono la popolazione che, « sempre divota all'antico sovrano », non volle più attendere le ordinarie disposizioni e, con grida di evviva, abbassò la bandiera per innalzare lo stemma pontificio. per prevenire ogni disordine il sindaco Valentini fece unire alla forza dei carabinieri e di finanza alcuni tra « i più prudenti abitanti » (37).

La quiete fu purtroppo subito turbata da una diceria diffusasi in breve fra il popolo. Angelo Lucangeli, di ritorno da Porto Civitanova, aveva sparso la notizia che in quel comune si sonavano le campane a stormo, e che tutti avevano preso le armi per difendersi da una quantità di Rivoltosi che volevano dare il sacco. Il Valentini fece unire alla Forza tutte le persone capaci alle armi avvertendo tutti gli agricoltori del circondario di stare in guardia. Seppe poi con sicurezza che « in Civitanova, Montecosaro e Morrovalle, e singolarmente nella seconda terra si erano chiuse le porte all'arrivo di 200 Romagnoli parte armati e parte disarmati, che partirono per la terza terra, dopo aver ricevuta una contribuzione ». Il sindaco Valentini dava queste notizie nella sua lettera del 29 marzo ma aggiungeva che in quel momento tutto era tranquillo. Il Gonfaloniere gli rispose che l'arrivo, in quel giorno

(36). D. I. Pesarini, op. cit., pag. 92.

(37) A.C., T.IV, 1831 lettera del 28 marzo del Sindaco Valentini al Gonfaloniere.

31 marzo, delle truppe austriache avrebbe dissolto ogni timore. Infatti giunse di passaggio un distaccamento di mille austriaci provenienti da Ancona; continuava la calma e l'ordine di ritirare tutte le armi da fuoco e da taglio esistenti presso gli abitanti fu solo una precauzione (38).

Il 2 aprile Luigi Capi, Governatore di Recanati, invitò coloro che costituivano la passata Magistratura a riassumere l'ufficio. Tutto ormai tornava alla normalità per restarvi ancora parecchi anni (39).

Falliva così, con l'intervento di una forza straniera, quel movimento rivoluzionario che in breve tempo si era diffuso in tutto lo Stato Pontificio. Gli organizzatori avevano sperato, ma invano, nell'aiuto di Luigi Filippo ed ora, dopo nemmeno due mesi dall'inizio della rivolta, con un esercito scarsamente preparato e senza armi, erano stati costretti a capitolare di fronte agli Austriaci. In realtà se i liberali, tra questi specialmente gli ex-napoleonici (40), e le nuove generazioni insoddisfatte, avevano subito aderito, di fronte a queste piccole minoranze la grande massa rimase passiva in attesa degli eventi. Coloro poi che erano entrati a far parte del nuovo Governo, i membri cioè dei Comitati Provvisori, non avevano ancora ben presente l'idea di nazionalità. « E' il Comune medioevale che, malgrado il succeduto centralismo napoleonico e pontificio, non è ancora morto e tenta riaffermarsi con i suoi gretti egoismi e rivalità d'interessi » (41). Urbino, Fano, Camerino, Ascoli si staccarono rispettivamente da Pesaro, da Macerata, da Fermo; Macerata, vantando la Sacra Rota avuta nei secoli passati, volle ristabilito il Tribunale d'Appello, mentre Ancona, che ne era già in possesso, reclamava.

Uno dei fatti più gravi che fin dall'inizio intralciarono l'azione del Comitato Provvisorio di Macerata fu che le città di Camerino, Loreto, Recanati e Sanseverino protestarono di

(38) A.C., T.IV, 1831 Avviso del Governatore 6 aprile 1831.

(39) I Recanatesi, in segno della loro riconoscenza verso il Comitato Provvisorio, compilarono un'epigrafe gratulatoria.

(40) Nelle Marche a mantenere in vita il partito bonapartista contribuiva la circostanza del trovarvisi possedimenti, amministrazioni e parentele dei Napoleonici; le loro amministrazioni erano ritenute focolai antigovernativi e bonapartisti. Anche a Recanati si trovavano i Beni dell'Appannaggio posseduti in enfiteusi dal duca di Leuchtenberg, non ho trovato però notizie circa un movimento filo-bonapartista in quelle terre.

(41) D. Spadoni; « *Fisionomia del movimento del '31 nelle Marche* » in « *Le Marche nella Rivoluzione del '31* » Un. Tip. Op., Macerata, 1935, pag. 12.

non voler « stare più soggette e legate a Macerata ». Mentre le prime due città avevano persistito nel loro atteggiamento, Recanati invece rinunciò all'ostilità. Quando alla fine di febbraio il Comitato Maceratese invitò quello di Recanati a nominare un proprio rappresentante per completare il Comitato Provvisorio di Governo della città e Provincia di Macerata, Recanati non solo accettò l'invito ma assicurò che voleva vivere con Macerata da buoni vicini e amici, che non desiderava alcuna novità né ingrandimento locale.

Monaldo Leopardi, dopo l'infelice risultato della rivoluzione del '31, scrisse una lettera al cognato Antici in cui espresse il proprio parere sui recenti fatti. E' notevole questo brano perché, pur fra le esagerazioni e i coloriti troppo accesi tipici dello scrittore recanatese, ci fornisce un giudizio sostanzialmente esatto, specialmente se si considera l'attualità degli avvenimenti: « ...Ho esaminata da vicino la nostra rivoluzione, ho procurato di penetrare i suoi misteri, e la ho ravvisata in tutto e per tutto un vero brigantaggio, senza unità e senza mezzi, senza legami e rapporti, e senza appoggio di uomini importanti e veggenti. Urli, declamazioni e bugie erano tutto il suo capitale. Due squadroni di ussari ben risolti avrebbero sbaragliato l'armata nazionale anche nel suo maggior auge, e quanto all'andamento pubblico e civile vi avrebbe fatto pietà... (42).

Dopo la fine della rivoluzione del '31 il Governo, per impedire nuovi disordini, cercò di disperdere le forze dei liberali chiudendo le Università ritenute focolaio di idee rivoluzionarie, e allontanando le persone sospette. A Macerata fu destituito l'illustre professor Puccinotti. Ma se si voleva prevenire un'altra rivolta, il sistema migliore per placare gli animi era iniziare delle serie riforme nel campo economico amministrativo. Anche le Potenze europee, che dopo l'intervento austriaco avevano cominciato ad interessarsi alle sorti dello Stato Pontificio, capirono la necessità di alcune riforme e il 21 maggio inviarono al Pontefice un « memorandum » in cui consigliavano tra l'altro la laicizzazione dello Stato. Infatti il monopolio prelatizio era una delle maggiori cause del malcontento generale.

Poco tempo dopo, il 5 luglio 1831, l'editto del Cardinal Bernetti, Pro segretario di Stato, dettò nuove norme rimaste in

(42) Lettera del 6 aprile, in: F. Moroncini, op. cit., pag. 31.

gran parte in vigore sino alla rivoluzione del 1849. « Con esso si tornò in gran parte agli ordinamenti dati da Pio VII nel 1816, abolendo numerose modifiche apportate da Leone XII nel 1824 e nel 1827. Quasi contemporaneamente, furono emanate una serie di riforme in materia giudiziaria, seguendo anche qui le orme tracciate da Pio VII e dal Consalvi (43) ».

A dir la verità, dal Cardinal Bernetti che aveva promesso « un'era novella » ci si aspettava molto di più e le tanto sospirate riforme furono una delusione (44).

A Recanati la sostituzione, in seguito al motu proprio del 5 luglio 1831, della vecchia tassa « focatico » con la nuova tassa « personale » aveva diffuso un gran malcontento tra la popolazione. In seguito alle rimostranze fatte dai parroci il Gonfaloniere Politi chiese al Cardinal Bernetti che fosse ripristinata la tassa focatico (45). Faceva presente che la tassa personale era limitata ai soli maschi dai 14 ai 60 anni e ne erano esenti gli inabili i miseri e i giornalieri campestri. Ora, mentre da una parte venivano colpiti individui che non si potevano sottoporre al più mite tributo, dall'altra la limitazione al sesso e all'età rendeva esenti tanti che erano più ricchi. La vecchia tassa invece, esclusa la classe dei miseri e dei giornalieri campestri, si attribuiva ad ogni famiglia del popolo in proporzione all'agiatezza.

Dall'esperienza degli ultimi anni sembrava che il popolo vi si adattasse con maggior rassegnazione. Ma, nonostante la richiesta, la tassa personale rimase in vigore fino al 1839. Una notizia che invece giunse gradita ai Recanatesi fu il decreto per cui l'appodiato del Porto veniva soppresso e il Porto ritornava a far parte integrante della città, come era prima della pubblicazione del motu proprio del 6 luglio 1816 (46). A dir la verità, mentre Recanati aveva sempre considerato il Porto

(43) Lodolini E., « *L'amministrazione periferica e locale nello Stato Pontificio dopo la Restaurazione* », estratto da « *Ferrara viva* », anno I, N. I. 1959, pag. 15.

Tra le riforme fondamentale fu quella per cui la Congregazione del Buon Governo cessava di essere la « tutrice dei Comuni » con decentramento alle autorità provinciali delle funzioni già esercitate per secoli dal Buon Gov. Da quest'anno diminuirà la corrispondenza tra Recanati e la Congregazione.

(44) « Intorno alla vera situazione del popolo nello Stato Pontificio dopo le decantate promesse e il supposto adempimento di un'era novella » Lettera di un cittadino anconetano ad un Francese - 15 giugno 1832.

(45) Lettera del 14 maggio 1833. A.C. - T. I 1833.

(46) Avviso della Delegazione di Macerata del 21 febb. 1832, A.C., T.X, 1832.

come una frazione del proprio Comune, gli abitanti del Porto avrebbero voluto diventare autonomi. Fin dal 1821 quattro cittadini, a nome di tutta la popolazione, avevano ricorso presso la Congregazione del Buon Governo per ottenere che il Porto fosse dichiarato Comune indipendente: si lamentavano che Recanati, quantunque ritraesse dal porto vistose somme, trascurava la popolazione lasciandola priva di un chirurgo e di uno stabilimento per l'educazione dei fanciulli. La Congregazione aveva giudicato infondato il reclamo e inammissibile la richiesta sia per la miseria sia per l'ignoranza degli abitanti (47).

Intanto continuava lo stato di agitazione in tutto lo Stato: le Romagne tornarono ai moti insurrezionali repressi con sanguinosi conflitti e stragi. Gli Austriaci rientrarono in Bologna e la Francia, gelosa della loro influenza, accordatasi segretamente col Governo Pontificio, nella notte dal 22 al 23 febbraio 1832, fece sbarcare delle truppe da Ancona (48).

L'occupazione francese, anche se era avvenuta soltanto per controbilanciare l'influenza austriaca, riaccese le speranze dei liberali e la condotta un po' ambigua delle truppe francesi, perlomeno nei primi tempi, aveva consolidato l'equivoco che, in caso di una rivolta, queste si sarebbero schierate con le forze locali. Ben presto si raccolsero in Ancona molti profughi che insieme con gli Anconetani formarono una milizia di sicurezza detta Colonna Mobile. Gli spiriti più ardenti dovettero incominciare inoltre a mettersi in contatto con i liberali degli altri Stati: infatti nell'aprile giunse al Delegato di Macerata una lettera del comandante Palamolla di Teramo in cui si dava notizia di una sospettata « corrispondenza di sudditi Pontifici e di questo Regno ». La corrispondenza avveniva per mezzo di barche da Ancona fino a Grottammare (49). Che i « movimenti » avvenissero specialmente lungo il litorale era logico: le comunicazioni tra una città di mare e altre della costa potevano avvenire più facilmente. Nel giugno dal Porto di Recanati avevano chiesto un distaccamento di truppe perché il « litorale dal Musone al Chienti rimaneva scoperto e potevano succedere sbarchi clandestini dalla parte di Ancona ». Si aveva ragione di temere perché, dato che il 12

(47) A.V., S.S., R. 27 f. 28 a. 1821.

(48) D. e G. Spadoni: « Uomini e fatti... », op. cit., pag. 42.

(49) Archivio Vaticano — Segreteria Stato — Sezione Interni, Rubrica 165 — Busta 209, anno 1832.

giugno ricorreva al Porto la Festa della Beata Vergine del Soccorso, circolava la voce che i Fazziosi di Ancona uniti ad altri di Loreto avevano intenzione di tubar l'ordine « dirigendosi i primi per via di mare ».

L'arrivo di 50 soldati fu sufficiente a mantenere la tranquillità. Sebbene alcuni contadini lorentani provocassero i marinai, non accadde nessun fatto spiacevole, anzi al Porto tanto la « Marineria che i contadini sembravano attaccatissimi al Governo » (50).

Il 16 giugno il Pontefice Gregorio XVI lanciò contro i liberali di Ancona e di altri luoghi la scomunica; pochi giorni dopo il comandante francese di Ancona generale Cubières, per ordine del suo governo, mutò contegno sciogliendo la « Colonna Mobile » e incarcerando i compromessi.

Se da una parte la scomunica aveva determinato « un ulteriore riscaldamento nel contadiname e nel basso ceto » che già nelle passate vicende si erano mostrati fedeli al Pontefice, dall'altra l'improvviso abbandono da parte dei Francesi aveva infitto un duro colpo ai liberali. Approfittando del momento di abbattimento dei loro avversari le forze reazionarie incominciavano a riprendere vigore (51).

Fu proprio negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione del '31 che la reazione raggiunse il culmine della sua forza: e nella battaglia contro i liberali una parte di primaria importanza doveva assumere Monaldo Leopardi.

APPENDICE N. 1

« L'Impero della forza senza alcuna partecipazione nostra, e dei nostri concittadini ha levato di fatto questa Città dal Dominio Pontificio, e la città modesima è rimasta senza Governo. Oltre che l'Anarchia espone la Società e l'Ordine Religioso e Morale a totale sovvertimento, la Forza medesima ci ha dichiarato che se dentro poche ore il Comune non avesse eletto un Comitato Provvisorio Governativo, sarebbe stato sottoposto ad un Regime estraneo, e Militare.

Chiamati pertanto dal voto dei nostri Concittadini a for-

(50) Lettere dell'11 e del 12 giugno dal Porto al Capitano Alutante Bruti Comandante la Piazza di Macerata.

(51) Lettera di Luigi Ciacchi, Delegato di Macerata, al Segretario di Stato del 3 luglio 1832 A.V. S.S. Interni R. 165 B. 209 a. 1832.

mare il Comitato suddetto, condiscendiamo a prestarci provvisoriamente per il mantenimento del buon ordine, e della pubblica tranquillità per tutelare gli interessi della nostra Santa Religione, e per sottrarre la Patria a incalcolabile calamità, dichiarando però che questa nostra condiscendenza è puramente passiva, e non intendiamo con essa di entrare in discussioni, o decisioni politiche, né di metterci in opposizione alcuna con qualsivoglia dovere Religioso, e Civile.

Recanati, il 19 febbraio 1831 ».

APPENDICE N. 2

PROCLAMA

« Il Comitato Provinciale di Governo della Città di Recanati e sue Dipendenze.

Avvenuto anche nella nostra città il cambiamento del Governo senza alcun disordine nel giorno 18 corr. fummo Noi chiamati dall'unanime consentimento dei Primari nostri Concittadini convocati a generale adunanza, a formare un Comitato Provvisorio, che assumesse la Rappresentanza del nuovo Regime in questa città, e sue Dipendenze. Per non abbandonare la Patria nostra in preda ad una Anarchia, ci siamo creduti in dovere di assumerne l'incarico per corrispondere alla fiducia di cui fummo onorati.

I nostri sforzi saranno incessantemente diretti a migliorare per quanto sarà possibile le condizioni di questo nostro Popolo affidato alle nostre cure, ed ecco intanto le primitive nostre disposizioni da noi assunte.

1) Sarà tenuta nella massima venerazione la nostra Religione Cattolica, sarà rispettato il Clero Secolare, e Regolare, ed infine le sostanze di tutti saranno sotto la tutela delle Leggi.

2) Resta permanente l'abolizione seguita del Dazio sul Macinato tanto gravoso alla generalità dei Cittadini, e segnatamente alla classe benemerita degli Agricoltori.

3) La pubblica sicurezza sarà affidata allo zelo dei buoni Cittadini, che si organizzeranno in Guardia Nazionale.

4) Tutti gli impiegati sono confermati nel loro esercizio, salve quelle variazioni, che il Comitato stimasse di adottare in progresso.

5) Per l'amministrazione della Giustizia si stabilisce, che per ora sia mantenuta la Procedura Civile e Criminale sulle norme praticate per lo passato, tolto solo l'uso coattivo della Lingua Latina nella Procedura Civile.

Saranno largamente corrisposte le premure del Comitato, se Voi, pacifici Cittadini, continuerete a rispettare la pubblica tranquillità, e darete saggio di quelle sociali virtù, che con tanto vostro elogio vi hanno sempre distinti.

APPENDICE N. 3

Dato dal Palazzo Comunale, li 21 Febbraio 1831.

Cav. Colloredo - M. Leopardi - And. Podaliri - Pietro Galamini - Giuseppe Flamini - Camillo Frontoni Seg.rio ».

GOVERNO PROVVISORIO DI MACERATA E PROVINCIA

Recanati, li 19 marzo 1831

Per disposizione superiore il Nobil Uomo Sig. Cavaliere Filippo Conte di Colloredo Gonfaloniere e Presidente del Comitato ha convocato il Consiglio da tenersi alle ore 22 di questo giorno nel pubblico Palazzo. Sono intervenuti li Sigg.: Cav. Filippo Conte di Colloredo Gonfaloniere, Presidente del Comitato - Conte Monaldo Leopardi, Conte Pietro Galamini, Giuseppe Flamini, membri - Luigi Stanislao Galli, Antonio Condulmari, Giuseppe Sturani, Muzio Calcagni, Antonio Bettini, Conte Ercoli Mazzagalli, Lorenzo Orlandi, Domenico Fontana, Nicola Pintucci, Antonio Presuttini, Carlo Rabagli, Vincenzo Clementi, Placido Conti, Massimiliano Morosi, Giuseppe Pagliarini, Giuseppe Morici, Giuseppe Gatti Corsetti, membri - Camillo Frontoni segretario.

Fu implorato il Divino aiuto.

Unica proposta - per gli effetti del Dispaccio del Comitato Provvisorio di Governo di Macerata, di cui si fa lettura in data 17 corr. N. 1217 (prot. Munic. N. 150) pervenuto soltanto alle ore 24 dello stesso giorno di ieri, onde divenire a termini del dispaccio medesimo alla elezione del Deputato da spedirsi a Bologna. Essendosi però riuniti 12 Consiglieri soltanto, numero insufficiente a stabilire la legalità dell'Atto, questo Comitato divenne alla risoluzione di ripetere gli inviti alli sigg. Consiglieri, conforme hanno avuto effetto in data

di ieri per l'adunanza Consiliare da tenersi oggi alle ore 22 in questo pubblico Palazzo. Giunta l'ora destinata ed intervenuti li Sigg. Consiglieri sopra descritti, inerentemente al dispaccio medesimo si procede ora alla nomina del Deputato Distrettuale. Sentito il desiderio unanime dei Sigg. Consiglieri, il Sig. Cav. Gonfaloniere ha proposto per Deputato il Sig.

Conte Giacomo Leopardi

ordinando, che questa scelta venga portata allo scrutinio segreto per la completa sua legalità, nonostante la ripetuta generale acclamazione.

Ottenne 21 voti favorevoli - Nessuno voto contrario.

Dopo ciò, rese grazie all'Altissimo si è sciolta l'adunanza.

Il Gonfaloniere Presidente del Comitato Cav. Colloredo Camillo Frontoni, Segretario.

LUCIA PARISINI